

## Perché scienza e società non riescono a capirsi

«Lo scientismo – scrive Massimiano Bucchi – è, come l'etnocentrismo, una forma di universalismo. L'etnocentrismo eleva valori caratteristici di una società a valori universali. Lo scientismo presuppone una universalità dei risultati e dei prodotti della tecnoscienza». Forse, si potrebbe aggiungere, lo scientismo è anche un monismo, in quanto implica un unico genere di realtà e un unico metodo valido per indagarla. In ogni caso, si tratta di un approccio che, secondo il sociologo della scienza dell'Università di Trento, non funziona più. In un agile volume (*Scienziati e anti-scienziati*, Il Mulino), egli esplicita quanto una certa immagine di scienza e di società come fronti monoliticamente compatti, separati e impermeabili sia in effetti superato e fuorviante. Non c'è un'unica scienza – buona o cattiva –, come non c'è una sola società – plaudente o fobica. Siamo immersi in un fitto intreccio di scelte e comportamenti apparentemente contraddittori rispetto, per esempio, a esperimenti sugli embrioni, Ogm, nucleare, doping, potenziamento cognitivo... La stessa scienza ha fatto propri la retorica, il marketing e l'ideologia, che mettono in discussione la sua asettica neutralità. Non si tratta di indicazioni prescrittive, non importa se le pretese egemoniche dello scientismo siano più o meno fondate o condivisibili, oggi bisogna prendere atto del progressivo sfumare di categorie concettuali che non rispecchiano più la concreta dinamica dei rapporti tra scienza e società. Soltanto comprendendo come entrambe si compenetrino, facciano l'una richieste all'altra, si scontrino in modi inediti è possibile entrare efficacemente in uno degli snodi fondamentali del tempo presente. (A.Lav.)



M. Bucchi

